

DEUS EX MACHINA: UN BERRETTO E UN PAIO DI CALZINI COLORATI

Giusi Saracino

Sforzò con un moto di stizza il lucchetto che chiudeva il vecchio baule conservato in soffitta, dai suoi genitori. «Cosa mai ci doveva essere di così prezioso, per chiuderlo così!», pensò Enrico un pò contrariato. Aveva poco tempo a disposizione. Aveva venduto quella casa e doveva sgombrarla al più presto. Finalmente, dopo un ulteriore sforzo per aprirlo, guardò curioso dentro... Riconobbe delle mattonelle avanzate, dopo una ristrutturazione; due lampade di vetro, di cui una scheggiata su di un lato, una racchetta da tennis con le corde ormai storte per l'umidità e infine un bustone chiuso con un fiocco verde, una conservazione di riguardo, rispetto alle altre cose, contenente un cappellino giallo, con la scritta DEUS davanti e un paio di calzini con punta e tallone di color arancione e delle losanghe, sempre con la stessa scritta, ai lati.

Ricordò.... Che discussioni con i genitori, soprattutto con il padre, per questo marchio! Lui, se ne era innamorato subito. Era molto di moda fra i suoi amici ventenni. Suo padre, invece, professore di lettere in uno dei più prestigiosi licei della capitale non lo apprezzava affatto. Non solo perché i suoi articoli di abbigliamento erano carissimi ma perché non si capacitava proprio del nome del marchio. “Deus ex machina”, aveva ripetuto, tante volte, al figlio, era una famosa locuzione latina, significante “Divinità che scende dalla macchina”, espediente narrativo molto usato nel teatro greco antico, per risolvere, in modo immediato, una situazione impossibile.

Enrico, invece, era affascinato da questo marchio per altre ragioni che cercava di spiegare a suo padre. Nella visione dei suoi creatori, Rod Hunwich e Dare Jennings, il termine “Deus ex machina” non era la Divinità che scendeva nella scena per risolvere degli intoppi insormontabili ma era proprio la “Divinità” a stare nella macchina, a significare che quel prodotto, da loro proposto, era un portento divino. Infatti, uniche erano le loro tavole da surf e le loro moto (il marchio collaborava con aziende forti come Yamaha e Ducati). Famosa era diventata anche la moto, personalizzata, realizzata appositamente per Brad Pitt, la star del momento.

Quindi, “Deus ex machina” era un brand centrato principalmente sul surf e le motociclette che erano le sue passioni del momento e relativo abbigliamento e gadgets... Il surf, ogni tanto, lo praticava a Anzio e la moto purtroppo ancora non la possedeva. Si muoveva con un motorino scassato...

Come le opere prodotte, anche gli “stores” chiamati “templi”, dove si effettuava la loro vendita, erano unici e rari. Se ne ricordava quattro in tutto il mondo: Sydney, Bali, Los Angeles e l'ultimo, Milano, che aveva fatto tanto rumore, perché il primo, in Europa. Questi “templi”, veri e propri laboratori di creatività artigianale, erano caratterizzati da grandi spazi espositivi, dove ammirare, le ultime novità o vere e proprie Deus-icone come le moto Greivous Angel, la street tracker, la bici Deus Cycle works. Ci si poteva poi, confrontare, scambiare opinioni ed esperienze, bevendo un caffè o sorseggiando una birra, senza formalità, al bancone del bistrot o addirittura seduti a tavola per una colazione o una cena raffinata.

Enrico continuò a ricordare... Per un Natale, sua madre gli aveva regalato quel berretto e quel paio di calzini coloratissimi che era stato fierissimo di indossare, con disappunto del padre che li considerava, invece, una carnevalata. Chissà, se quel berretto e quei calzini, ancora si vendevano...

Era curioso di constatarlo di persona. Sarebbe andato a Milano, apposta, a soddisfare quella curiosità. Era appena tornato dagli USA, dove aveva soggiornato alcuni anni, per lavoro ed ora era ritornato stabilmente in Italia. Aveva vinto una cattedra di “ordinario” in Economia, in una delle università della capitale. Appena sistemato lo avrebbe fatto. Ormai suo padre non poteva dire niente, non solo perché era deceduto da tempo, ma anche perché la moda colorata era ormai dirompente anche fra gli uomini e doveva averci fatto l’abitudine... Mentre si infilava il cappellino sulla testa, un velo di tristezza, però, discese sul suo volto e versò qualche lacrima.